

IL QUIRINALE E LA POLITICA

NUOVO MONITO

Il Colle ai politici: «Serve decoro»

Napolitano parla agli studenti: «I miei appelli sono scomodi, ma necessari»

di Vincenzo Vasile / Roma

NON SI TRATTAVA di sfoghi passeggeri: dal Quirinale si vuol ribadire puntigliosamente - e tenacemente si continuerà a farlo anche in futuro - che il punto di vista del presidente sulla crisi dei rapporti tra politica e società non collima con i confusi orienta-

menti correnti. E', dunque, ancora tempo di appelli: Napolitano ne rivolge a sorpresa un altro in diretta tv alla politica perché essa sia di "esempio" per le giovani generazioni, anche se finora l'accoglienza riservata alle sue esternazioni non è stata soddisfacente, né dal mondo della politica, né da quello dei media, variamente chiamati in causa in questi giorni dal presidente. Che ne va traendo la convinzione che le sue esternazioni si stiano rivelando piuttosto "scomode".

Ieri, salutato da un lungo applauso, davanti a una platea di duemila tra studenti e docenti raccolti al Quirinale per l'inizio dell'anno scolastico, Napolitano ha concluso il suo messaggio con un incitamento: "La politica sia esempio di legalità e di decoro". Proprio a quest'obiettivo - ha rivendicato - "mirano" gli appelli, per l'appunto, "scomodi, ma necessari" del capo dello Stato. Lo conforta, oltre all'ovazione che si leva subito dopo questa frase nel Cortile d'onore, un contemporaneo sondaggio televisivo - e per paradosso forse si tratta di uno strumento non proprio vicino alla sensibilità del presidente - promosso da Skytg24: l'85% dei partecipanti a una consultazione proposta dal canale satellitare "all news" è d'accordo con il ri-

Sabato scorso aveva detto che la politica e le istituzioni «non devono fare passerella»

chiamo del capo dello Stato a un uso dei "media" da parte degli uomini politici più consono al ruolo. Sabato scorso, a Napoli, aveva detto che la politica e le istituzioni "non devono fare passerella", non devono abusare delle apparizioni televisive per "appari-

re", facendo prevalere questa "smania" sui contenuti. Venerdì aveva redarguito un'agenzia di stampa accusata di "falsificare" il suo pensiero. Martedì scorso al Quirinale aveva fatto appello ai giornali a considerare le "buone notizie" almeno altrettanto importanti del-

le cattive. Secondo il presidente, insomma, c'è un gioco di specchi perverso e deformante tra politica e mezzi di comunicazione di massa, un cortocircuito in qualche modo pericoloso, che si può interrompere solo riempiendo la politica di nuovi contenuti: in primo

luogo esempi di legalità e decoro da parte del ceto politico. E usando proprio lo strumento televisivo il presidente cerca di far passare il messaggio più diretto: dapprima chiede agli studenti di lavorare insieme, seriamente, con responsabilità, rispettando se stessi,

la propria dignità e quella degli altri, mettendo in pratica l'obbedienza alle leggi e mostrando senso del decoro e del limite; poi alza gli occhi dai fogli con gli appunti del discorso, ed estende l'appello con parole nette al mondo politico. Si guadagna un secondo applauso a scena aperta: il primo aveva segnato il suo omaggio al sacrificio e all'opera degli insegnanti, nonostante gli "scarsi compensi".

Il presidente non nasconde come la scuola italiana sia ancora segnata da "profondi divari tra il Nord, dove la macchina dell'istruzione è molto più efficiente, il Centro e il Sud". Come dal fatto che "si registrano differenze nei risultati fra scuole e fra studenti, a danno dei giovani la cui condizione sociale ed economica è meno favorevole". Per questo Napolitano ritiene "essenziale che si lavori intensamente per elevare, e in tempi brevi, quantità e qualità dell'istruzione in Italia". Con un impegno, raccomanda, "di lungo periodo": per la scuola - ammonisce - infatti, non si può, non si deve sempre ricominciare daccapo, a ogni cambio di governo.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con la moglie Clio durante la cerimonia di apertura dell'anno scolastico Foto Ap

QUIRINALE

La signora Clio torna al fianco del marito

ROMA La Festa per l'inaugurazione dell'anno scolastico nel cortile del Quirinale è stata l'occasione per il ritorno della moglie del presidente Napolitano, signora Clio, accanto al marito nelle cerimonie pubbliche. Clio Napolitano era in prima fila, seduta in carrozella. Indossava un cappello scuro e una veste beige, a maniche corte.

Sono dunque in gran parte risolti i problemi di riabilitazione fisica a seguito dell'incidente del 28 giugno scorso, quando fu investita da un'automobile mentre rientrava a piedi al Quirinale da un ingresso laterale.

L'INTERVISTA MARINA SERENI Dalla vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera un monito agli alleati: «I nostri elettori non ci chiedono certamente di sfasciare tutto»

«Non tirate troppo la corda, così il governo cade»

di Simone Collini / Roma

Appello «giustissimo» quello di Napolitano, secondo Marina Sereni. «Dobbiamo introdurre uno stile diverso nel fare politica», dice la vicepresidente dell'Ulivo alla Camera ammonendo gli alleati a «non tirare la corda» e definendo «un atto di irresponsabilità estrema» il mettere a rischio il futuro non solo di questo governo ma di questo paese. «Il malessere che viene alla luce va raccolto, ma non bastano ricette semplicistiche. E uno dei punti di innovazione del Partito democratico, oltre ai contenuti, deve essere la capacità di mettere al centro rigore e serietà, la buona politica».

Per ora avete a che fare con Di Pietro che chiede a Visco di dimettersi, passo che per il ministro può essere "concomitante" con una riduzione di ministri e sottosegretari.

«Intanto, vanno scisse totalmente le due questioni. È del tutto legittimo che si possa fare una riflessione su una riorganizzazione del governo. Mi pare invece improprio farlo mettendolo in relazione

alla vicenda di Visco, che peraltro sotto il profilo giudiziario si è conclusa con un'archiviazione».

Delle sollecitazioni a "riorganizzare" il governo che dice?

«Si tratta di valutare se ci sono le condizioni per aprire e, soprattutto, per chiudere positivamente. È naturalmente un capitolo molto delicato, che è esclusivamente nelle mani di Prodi».

Il Pd sarebbe disponibile a un ridimensionamento dei propri ministri?

«Deve esserlo».

Per rispondere al malessere di cui parlate?

«Sì, anche, ma il punto centrale è che questa riorganizzazione deve essere produttiva, deve cioè portare maggiore efficienza nell'azione di governo, perché questo si aspettano i cittadini. Se invece

dovesse portare a nuove discussioni, trattative infinite, vertici e controvertici, allora è meglio non aprire neanche il discorso».

E rimanere con un governo di oltre cento tra ministri, vice e sottosegretari, quando ormai non passa giorno senza che si discuta di costi della politica?

«I cittadini criticano la politica non solo o, mi permetto di dire, non tanto per quanto costa ma per quanto produce, per quanto rende. Siamo sollecitati da questo malessere a renderla più efficace, più vicina ai problemi del paese, e in grado di risolverli».

Quanto accaduto in Senato sulla Rai per molti ha a che fare poco con la tv di Stato e molto con il posizionamento per il futuro. Si profila un autunno caldo?

«Il momento che attraversiamo è davvero delicato. Se si tira troppo la corda o da una parte o dall'altra c'è il rischio che si strappi».

Fuor di metafora?

«Il rischio è di far cadere il governo».

Se succede si va al voto, ha detto Fassino. Concorda?

«Naturalmente c'è una prerogativa del Capo dello Stato, ma è certo che non ci possono essere né cambi di maggioranza né di premiership. E non si possono fare pasticci. Al massimo si può fare una buona legge elettorale e andare al voto».

E chi la fa?

«O la fa il Parlamento o la fa il referendum».

Come evitare una crisi di governo?

«Vedo due questioni dirimenti. Mantenere fede a quello che abbiamo scritto nei documenti di approvazione del Dpef, e cioè che l'aumento delle entrate fiscali determinato dalla lotta all'evasione va portato a beneficio di famiglie e imprese che pagano le tasse. E, secondo, niente stravolgimenti del protocollo sul welfare, né da destra né da sinistra».

Il Parlamento è sovrano, dicono quanti vogliono delle modifiche.

«Giusto, e io non credo che si debbano bandire confronto e discussione. Ma al di là dei miglioramenti che potranno esserci quando il protocollo verrà tradotto

in proposta legislativa, non si può immaginare che abbiamo sottoscritto come governo un accordo con tutte le parti sociali per poi farlo a pezzi in Parlamento».

Centralità Dpef e niente stravolgimenti al protocollo sul welfare bastano per tenere in piedi il governo?

«Sono due principi entro i quali si possono soddisfare le aspettative di tutte le forze che sostengono il governo».

E tutti nell'Unione continueranno a sostenere il governo, secondo lei?

«In Parlamento non c'è un centrosinistra smarrito e un centrodestra compatto. E non c'è un'alternativa al governo di centrosinistra. Il paese ha bisogno di essere governato. Andare all'avventura con elezioni anticipate, senza sapere cosa succede, mi pare un atto di irresponsabilità estrema, quale che siano gli elementi di insoddisfazione per questi primi 15 mesi di governo. Non è quello che ci chiede il nostro elettorato, nonostante ci siano in esso elementi di malessere. Dobbiamo stringere le fila e selezionare alcune priorità condivise da tutti».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Prodi, why not

truffe sui fondi comunitari. Invece Mastella non è per ora indagato, ma agli atti della Procura di Catanzaro sono finite diverse telefonate tra due indagati (il numero due della Compagnia delle Opere, Antonio Saladino, e l'ex piduista Luigi Bisignani, già condannato per la maxitangente Enimont) e Mastella. Cioè il ministro che prima ha inviato un'ispezione a Catanzaro e ora chiede al Csm di trasferire lontano da Catanzaro il procuratore capo Mariano Lombardi e il sostituto Luigi De Magistris, che delle suddette

inchieste è il titolare. Formalmente il ministro esercita un suo potere. Di fatto è la prima volta che un ministro della Giustizia chiede di trasferire un pm che indaga non solo sul capo del governo, ma anche su di lui. Berlusconi aveva tentato più volte di liberarsi del pool di Milano e addirittura di un giudice del processo Sme (Guido Brambilla), ma tramite Castelli, mai "trattato" dai magistrati milanesi. Ora invece, con la richiesta di Mastella anti-De Magistris, il conflitto d'interessi è addirittura doppio. Se lei,

presidente, è estraneo alle accuse, ha tutto l'interesse a che il Parlamento autorizzi l'uso dei tabulati telefonici che il pm invierà alla Camera, così che la sua posizione possa essere approfondita e poi archiviata senza ombre. Come un cittadino qualunque. Se invece l'inchiesta fosse tolta a De Magistris, o se il Parlamento negasse il via libera, resterebbe il dubbio che le indagini siano state bloccate per via politica. E lo stesso vale per Mastella, le cui telefonate sono oggetto di indagini. Da quando De Magistris ha cominciato a

interessarsi a lei, presidente Prodi, al suo entourage e al suo ministro della Giustizia, lei avrebbe dovuto triplicargli la scorta, raccomandare al suo staff di non dire una parola contro di lui e al suo Guardasigilli di lasciarlo lavorare in pace. Purtroppo è avvenuto il contrario: De Magistris - come ha scritto più volte sull'Unità Enrico Fierro, tra i pochi giornalisti italiani ad accorgersi del caso Calabria - è un uomo solo, sia nella sua procura, sia nella sua città, sia nella sua regione. Gli addebiti che gli muove il ministero sono ridicoli: avrebbe infilato alcune telefonate "non pertinenti" nel mandato di perquisizione del Pg di Potenza,

avrebbe rilasciato "troppe interviste", non avrebbe informato il capo di alcune iscrizioni di indagati. Ora, quella di parlare per rompere l'isolamento è spesso l'ultima arma che rimane ai magistrati in terra di mafia: ma, se non violano il segreto sulle indagini (e De Magistris non l'ha mai fatto), è un loro diritto costituzionale. Quella delle telefonate non pertinenti è un'opinione come un'altra. Quanto alle mancate comunicazioni al capo, va ricordato che il procuratore Lombardi è sospettato di aver informato indagati di un'altra inchiesta tramite l'on. avv.ind. forzista Luigi Pittelli (socio di studio del figlio della convivente

di Lombardi): sicché, quando De Magistris li perquisì, trovò i cassette vuoti. Con un simile precedente, solo un pazzo avrebbe continuato a informare il capo. Checchè ne dicano i tg, quella in corso a Catanzaro non è una rissa tra procuratore e sostituto, e Mastella non è il paciere che riporta l'ordine a Catanzaro: è una tragica vicenda, tutt'altro che inedita, di giudici ragazzini che indagano a 360 gradi e di un potere tentacolare, esteso anche alle alte sfere togate, che cerca di impedirglielo. Si sperava che storie del genere sarebbero finite un anno fa, con l'uscita di Berlusconi da Palazzo Chigi. Ci aiuti, presidente Prodi, a sperarlo ancora